

## Intorno al '68/ Storia di utopia e speranze

A distanza di 50 anni, il '68 è diventato materia di studio nelle scuole medie superiori e nelle Università. La puzza e la forza dirompente dei lacrimogeni, la violenza scagliata contro gli studenti e contro i lavoratori, in breve contro il binomio studenti-operai, la mobilitazione continua di quell'anno in particolare e del lungo decennio successivo, sono fatti che, per così dire, con il tempo si sono smaterializzati, fino a diventare oggetto di pensiero e di riflessione.

Si è in presenza di fatti storicizzati, del tutto facenti parte della comune nostra percezione sociale. Il '68 è il termine di riferimento ormai diffuso concernente l'inizio di una nuova epoca storica del Paese, come del resto dappertutto.

Scrittori, storici, professori, ricercatori ne hanno fatto materia di nostalgica rievocazione, argomento di corsi universitari, materia di ricerca degli e sugli snodi ed i meccanismi sociali e politici postsessantotteschi, che hanno consegnato il Paese, pur scosso, rinnovato e ribaltato dal '68, al prevalente, consistente e maggioritario blocco attuale di potere.

Tutto ciò è pur assai lodevole in quanto conserva la memoria dell'inizio del rinnovamento strutturale e profondo della nostra società, ancorché rapidamente contrastato e recuperato dalle forze della conservazione e della reazione. Ma non sono molti i libri che restituiscono il clima del '68, i suoi temi, le sue profonde passioni di giustizia e uguaglianze e le autentiche idealità, la difficile elaborazione ideologica e politica che affrontarono gli anarchici dell'epoca, assediati dalla repressione spietata e a rischio di confondersi e disfarsi nelle varie traduzioni e versioni organizzative politiche del marxismo e del leninismo.

Massimo Ortalli nella sua introduzione si dichiara convinto che la storia sia maestra di vita, come ne sono convinto anche io, e che quanto scritto da Massimo Varengo sia annoverabile fra "gli strumenti più idonei per capire il presente e prefigurare il futuro". Già questo sarebbe sufficiente per suggerire la lettura del libro.

Con il suo libro **Intorno al '68. Utopie e autoritarismi nel decennio 1968-1977** (Zero in Condotta, Milano 2018, € 7,00) in appena 96 pagine sobrie e sintetiche, Massimo Varengo ci riporta in pieno



a ciò che è stato il '68. Gli anni raccontati sono stati anni pesantissimi, ma pieni di speranze e sotto certi aspetti, a guardare la scena attuale, pieni di generose illusioni.

Il libro tenta, e in gran parte vi riesce, di dare un senso anarchico a quello che è successo. È articolato per chiare e lineari descrizioni e talvolta interpretazioni dei diversi eventi che si sono succeduti. Dal prologo costituito dalla ribellione cosiddetta giovanile alla società patriarcale e autoritaria, al vero e proprio '68, allo stragismo e alle vittime della strategia della tensione, prevalentemente anarchici, ma non solo, per giungere al movimento del '77 e alla violenza rivoluzionaria.

La bella introduzione di Massimo Ortalli ci riporta l'eco di quegli anni e introduce il concetto come la fughe in avanti di alcuni settori del movimento "divennero il cavallo di troia con il quale fu possibile scardinare e scompaginare un intero movimento". Un concetto che viene sviluppato dall'autore nel capitolo "Appunti sul movimento anarchico dal '68 al '77". Appunti particolarmente importanti perché nelle pagine dedicate alla progressiva rinascita e sdoganamento sociale e politico del movimento anarchico, che pure è stato uno dei principali movimenti politici del nostro Paese fino all'avvento del fascismo, sono descritti in modo preciso i passaggi complicati attraverso i quali il movimento ha di nuovo incontrato e di nuovo fatto proprio, senza però mai averlo dimenticato, il pensiero del maestro Malatesta.

**Enrico Calandri**

## Rudolf Rocker/ Per un pensiero organico della trasformazione sociale

**Contro la corrente** (Milano 2018, pp. 208, € 15,00) è il titolo della raccolta di saggi di Rudolf Rocker recentemente pubblicata da Eleuthera e curata da David Bernardini e Devis Colombo. "Contro la corrente" è forse la definizione che più caratterizza l'identità storica del movimento anarchico, come scrive lo stesso Rocker, "malgrado tutto e tutti!"; ma "contro la corrente" è soprattutto la cifra biografica di Rudolf Rocker, figura di riferimento del movimento anarchico internazionale fino alla metà del secolo scorso. Se dovessimo raccontare la storia della pratica internazionalista degli anarchici ci basterebbe ripercorrere le gesta del sindacalista tedesco per addentrarci in una storia dal sapore mitico, ma dai tratti reali. Chi volesse accingersi in tale avventura potrebbe farlo tuffandosi nelle centinaia di pagine che l'anarchico tedesco ha donato ai posteri e che Andrea Chersi ha reso disponibili in italiano.

Bernardini e Colombo regalano al pubblico italiano una raccolta curata con intelligenza, che valorizza la profondità della riflessione di Rudolf Rocker. Una riflessione di spessore, mai accademica, superficiale o, peggio, consolatoria. I saggi si snodano in un arco temporale che attraversa tutta la guerra civile europea, dal 1919 al 1953. Ma nonostante la loro età, leggendoli se ne può ammirare la freschezza. Ed è qui l'assoluta necessità di scoprire e approfondire la storia e il pensiero di Rocker, rimasto per troppo tempo nell'ombra, soprattutto nel contesto italiano in cui lo studio della storia anarchica non eccelle tra gli argomenti dell'accademia.

L'inverno politico che stiamo affrontando è ancora una farsa, seppur concretamente vera, rispetto al nazifascismo e allo stalinismo con cui si confrontò Rocker. Siamo ancora ad uno stadio democraticamente autoritario, e non propriamente fascista. Eppure l'analisi sviluppata nelle pagine di questi contributi ci parla con molta franchezza. Sono tre i temi su cui Rocker più si spende: l'analisi della scure totalitaria; l'autocritica per il movimento anarchico; il metodo d'intervento di una politica trasformatrice.

Andando in ordine, Rocker leggeva nella dittatura "un'idea di per sé controrivoluzionaria", pertanto volgeva la sua critica tanto ai regimi fascisti quanto al blocco sovietico, in cui individuava una matrice comune. Raccogliendo questi scritti, Bernardini e Colombo riportano al centro dell'attenzione le riflessioni anarchiche sul totalitarismo, la tara della loro importanza nel processo storico della contemporaneità. Rocker si inserisce in quella famiglia anarchica che nell'equidistanza tra regimi fascisti, egemonia bolscevica e democrazie borghesi ha costituito la propria specificità.

In questi scritti Rocker citava a ripetizione Lenin quando affermava che "la libertà non è altro che un pregiudizio borghese". Per lui non era praticabile una società migliore nelle torbide maglie di una visione escludente delle libertà personali poiché "ogni scopo si impersonifica nei suoi mezzi". In queste parole sentiamo echeggiare quelle affinità elettive che hanno spesso unito, nella temperie fra le due guerre, liberal-socialisti e anarchici; di chi ritenne discriminante per la propria prassi politica legare immaginario futuro e coerente pratica quotidiana.

Ma se si fosse limitato a questo, Rocker sarebbe risultato interessante, ma non illuminante, come a tratti invece appare. A tessere le fila delle riflessioni dell'anarchico è una costante verve auto-critica indirizzata alla propria area di appartenenza. Non è un caso che il secondo articolo di questa raccolta si apra con la denuncia della crisi del movimento anarchico. Una crisi che nel 1927, anno di pubblicazione dello scritto in questione, era palese su entrambe le sponde dell'atlantico.

Meno evidente erano le tracce di cosa rappresentasse quella crisi, da cosa fosse data, come quindi era necessario intervenire per invertirne la rotta. In questo Rocker è diretto, non naviga a vista in analisi consolatorie sull'avanzata fascista: "noi siamo diventati troppo dottrinari e pensiamo a molte più cose più con la mentalità dei nostri predecessori che con la nostra". È la stessa impostazione che lo caratterizzerà più di vent'anni dopo, quando nel 1953 denuncerà la "stagnazione mentale" che conduce a dimenticare "che anche il tempo scorre e con lui tutti i mezzi che sono nati dal suo grembo".

Le considerazioni del vecchio anarchico erano indirizzate su molteplici direttrici, per quanto riguarda i suoi compagni, la critica si assestava sul fatuo rivoluzionari-



rilevanza delle piccole riforme nel processo rivoluzionario (senza necessariamente accomodarsi sul riformismo politico); sia nei limiti di una visione economicista che vedeva nella lotta economica "un fine in sé".

Non è questo il luogo per approfondire i temi citati, che pure Rocker affronta con mirabile chiarezza e capacità di sintesi. Per chiudere è necessario spendere qualche parola sul passaggio che dalla critica dell'economicismo ci porta all'ultimo punto che credo possa sintetizzare la sua visione: la necessità di uno "sviluppo organico nella trasformazione sociale". Rocker immaginava e costruiva delle linee per una pratica rivoluzionaria che fosse al tempo stesso liberatrice e libertaria.

Sfogliando le pagine di questa pubblicazione, andando avanti e indietro tra gli articoli, i tre temi che qui ho brevemente sintetizzato si intrecciano, si parlano a vicenda, se a tratti uno sembra più rilevante, subito dopo torna a confrontarsi con una visione complessiva della politica. Una visione organica, appunto, che parte dalla riappropriazione del socialismo come "in ultima istanza una questione culturale". L'attenzione di Rocker andava all'"universo mentale" su cui intervenire, all'idea, come scrivono bene in introduzione Colombo e Bernardini che "una premessa fondamentale per la messa in atto del socialismo fosse la più larga diffusione e comprensione possibile dei suoi presupposti culturali".

A chiudere il volume sono due saggi. Il primo del traduttore Nino Muzzi e il secondo del curatore David Bernardini. Mentre il primo offre riferimenti sul linguaggio del nostro, il saggio di Bernardini bene inquadra la vicenda storiografica

ca dell'anarchico, la sua biografia e la necessità di approfondirne lo studio. Speriamo sia solo la prima tappa di un percorso proficuo.

**Oreste Veronesi**

## **Malamente/** *Una rivista di lotta e critica del territorio*

*Alla redazione di Malamente abbiamo chiesto una presentazione della rivista. Eccola.*

"malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli malamente si dice che andranno domani malamente si sparla e malamente si ama malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione malamente si lotta e si torna spesso concitati malamente ma si continua ad andare avanti malamente vorremmo vedere girare il vento malamente colpire nel segno malamente è un avverbio resistente per chi lo sa apprezzare."

Tutto va malamente, si direbbe in questi tempi, ma a ben guardare non sempre le cose vanno male per noi, a volte una lotta riesce a colpire malamente, ad aprire crepe nei muri e nelle catene che tengono imprigionate le vite e i desideri di chi è oppresso e sfruttato. L'incertezza e la crisi di questi tempi sono anche possibilità che si aprono, vecchie certezze che crollano.

**Malamente** è una rivista completamente autoprodotta e autofinanziata, che esce ogni tre o quattro mesi. È nata nella primavera del 2015 per ospitare spunti di approfondimento e riflessione collettivi, per una condivisione dei saperi e delle pratiche di critica sociale, per aprire prospettive concrete di liberazione. È un cantiere aperto di sperimentazione culturale e politica sul territorio delle Marche, tra l'Appennino e la costa, ma non rispetta nessuna frontiera anche perché pensiamo che le lotte sociali possano e debbano costruire le proprie nuove geografie.

Siamo consapevoli che una lettura